

Intense intuizioni visive, con evocazioni di Fellini, Malick e Wells, nella pellicola del maestro polacco

CINEMA

## Lech Majewski nella Valle degli Dei

SARA PARIOLI

Il maestro polacco **Lech Majewski** torna, con *Valley of the Gods*, ad affrontare temi a lui cari, come l'amore, la perdita, il sogno e ovviamente l'Arte. "L'essenza dell'arte è il contrasto; qui abbiamo un contrasto enorme tra sistemi di valori diversi: da un lato il mondo ancestrale dei Navajo, abitanti della Valle degli Dei, appunto, e dall'altro quello del magnate Wes Tauros, l'uomo più ricco del Pianeta", spiega il regista: "Tutto ciò che accade lo vediamo attraverso gli occhi e le descrizioni di uno scrittore; non sappiamo se abbia rappresentato la pura realtà o se l'abbia piegata alla sua scrittura: siamo nella mente dell'autore, questa è l'idea alla base del film". Il Premio alla Carriera al Lucca Film Festival Europa Cinema 2020 e creatore de *I Colori della Passione* torna nelle sale con un'opera pronta dal 2019, dopo aver categoricamente rifiutato il passaggio in *streaming*. La pellicola ha vinto il premio come miglior film all'International Uranium Film Festival Berlin 2020 ed è stato selezionato in competizione al 53° Sitges Film Festival e al 44° Polish Film Festival. La trama si sviluppa



John Malkovich e Berenice Marlohe in "Valley of the Gods", 2019-2020, film scritto e diretto da **Lech Majewski**  
foto © P. Tybora / L. Majewski / Domino / RoyalRoad / Silesius / Wade Management

intorno al citato protagonista Wes Tauros (interpretato da John Malkovich, due volte candidato all'Oscar come migliore attore), il magnate più facoltoso della Terra, collezionista d'arte, che vive nascosto in un misterioso palazzo, conservando un segreto che lo tormenta, mentre John Ecas (Josh Hartnett), dopo una separazione traumatica dalla moglie, inizia a scrivere la biografia dello stesso Tauros e accetta quindi un invito nella magione di questi; la società mineraria del *tycoon*, che estrae uranio, ha deciso di

scavare anche nella Valle degli Dei, violandone il sacro *tabù*: secondo una millenaria leggenda *navajo*, tra le rocce del sito sono rinchiusi gli spiriti di antiche divinità tribali... C'è molta attesa per la proiezione di un lungometraggio concepito con originali intuizioni visive, evocativi omaggi cinematografici (specialmente ad Orson Wells, Terrence Malick e Federico Fellini) e sviluppo di problematiche di assoluto rilievo, affrontate con notevole efficacia scenico-narrativa ed immaginativa, nella massima libertà.

**INTERVISTA** a Silvia Gribaudi, coreografa e performer tra le più interessanti nel panorama contemporaneo

## “Dentro la naturalezza trovo una fucina di possibilità originali”

DI CHIARA PITTAVINO

In *Graces* (opera con cui è stato inaugurato il Festival *Interplay* 2021 lo scorso 19 maggio) emerge una profonda riflessione sulla bellezza, ma la chiave è ironica e talvolta dissacrante: come nasce questa indagine sul tema?

La bellezza è da sempre uno dei temi centrali affrontati nell'arte visiva e performativa: in *Graces* la prima ispirazione è stata l'analisi degli studi sulle Tre Grazie di Antonio Canova, con il desiderio di aprire domande su come si possano trovare nuove visioni al di là dei canoni estetici culturali. Quello che ci interessava particolarmente era indagare il concetto di armonia e grazia, in particolar modo nella relazione somatica; in scena ci sono tre corpi maschili e uno femminile, molto diversi tra loro: credo che la pluralità, se messa in relazione, possa aprire immaginari che destrutturino le rappresentazioni preesistenti e ne permettano di nuove.

In effetti, l'approccio alla danza e ai corpi portati in scena non è convenzionale; che rapporto ha questa scelta col suo percorso formativo e professionale?

Son sempre stata incuriosita dai movimenti quotidiani delle persone, dalle caratteristiche e dalle espressioni del movimento anche di chi non ha esperienza diretta della danza: dentro tale "naturalezza" trovo una fucina di possibi-

Silvia Gribaudi  
foto di Laila Pozzo  
© aut.



lità coreografica originale; perciò negli anni ho ricercato nella composizione di processi creativi che coinvolgono sempre l'incontro e lo scambio con comunità di professionisti/professioniste e non, con incontri di scambio, laboratorio, gioco, a partire dal piacere del movimento.

I suoi lavori sembrano un urlo contro gli stereotipi. Tale risultato ha più a che fare con l'istinto o con l'analisi riflessiva?

Tutto parte innanzitutto dal lasciare spazio all'istinto: è un lavoro artigianale che tenta di creare l'opera lavorando a partire da tentativi e materia grezza; poi

inizia l'analisi e lo studio dello sguardo degli altri e delle altre sul lavoro in costruzione. Cerco di prendere una consapevolezza ulteriore che a sua volta torna a nutrire l'istinto, l'improvvisazione e la ricerca; è una dinamica tra l'interno e l'esterno che porta ad creare un prodotto definito ma mai definitivo: la performance continua poi a trasformarsi nell'incontro con il pubblico.

Quale pensa possa essere il futuro della danza contemporanea in Italia?

La scena della danza è oggi ricca di giovani talenti che stanno cercando di aprire riflessioni e nuove pratiche sul contemporaneo; credo che sia responsabilità soprattutto della nostra generazione il cercare di trovare tutte le possibilità per sostenere questa ricerca, il suo sviluppo e dialogo costante con la comunità artistica e il pubblico, sia nazionale che internazionale.

### LA GRANDE GUIDA DI ROMA



IN TRE VOLUMI

MAURO LUCENTINI

© aut./Amazon

La GRANDE GUIDA di ROMA  
di Mauro, Eric e Jack LUCENTINI

in nuova edizione  
semestralmente aggiornata  
è nuovamente in vendita  
presso Amazon

"Un libro che non solo informa  
ma ispira"

(Giancarlo Menotti  
compositore)